

Rezensionen - recensioni - recensioni

Tamara Steiner: Olivier Maillard. Iστοire de la passion douloureuse. Texte édité et annoté par Tamara Steiner (OSF Baldegg). Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a.M.-New York-Oxford-Wien, Peter Lang SA, 2001, VII p., 253 p., ill. (ISBN 3-906766-15-2).

Olivier Maillard, né en Bretagne vers 1430, franciscain de l'Observance, prédicateur de talent, commença à prêcher en 1460. Il prêchait dans la plupart des villes de France, il était légat apostolique auprès de Charles VIII et de Louis XII, et réformateur zélé de couvents franciscains. Il mourut à Toulouse en 1502.

Son *Iστοire de la Passion douloureuse* est une interprétation savante, émouvante et mystique de la messe, à l'aide d'allégories tirées de la bible et d'associations trouvées chez les pères de l'église. Elle encourage le prêtre à célébrer la messe avec zèle et les fidèles à l'écouter avec dévotion. En voilà quelques exemples: *L'aspersion des fidèles* rappelle les larmes du Christ au mont d'Olivet. Le *confiteor* rappelle la trahison de Pierre prôné par Jésus. *L'introïte* fait penser à l'angoisse de Jésus, et le *Gloria* à l'annonce aux bergers. Lors de *l'évangile*, Olivier Maillard cite Judas, Pilate et la femme de Pilate comme témoins de l'innocence de Jésus. *L'offertoire* se comprend par la flagellation de Jésus. Le *canon* rappelle la crucifixion. La *consécration* et *l'élévation* font penser à l'élévation du crucifié. Le *per omnia saecula* rappelle Jésus confiant sa mère à son disciple. Les *dernières paroles* et la *mort de Jésus* sont évoquées lors des trois croix que le prêtre fait avec l'hostie sur le calice. Les *trois agnus dei* font penser à la Parole du centurion: Vraiment cet homme était fils de Dieu (87-175). *L'Iστοire de la Passion douloureuse* a été publié en français, donc adressé à un grand public. Parmi les nombreuses éditions au 15e et

au 16e siècle, celle de Lambert, datée de 1493, est la plus importante.

Tamara Steiner, une religieuse franciscaine de Baldegg chez Lucerne en Suisse, publie le texte intégral de l'édition Lambert, avec des annotations: références bibliques, écrits des pères de l'église et des auteurs du moyen âge. Elle compare le texte de Lambert aux autres éditions et à deux manuscrits de la Bibliothèque Nationale de France. Elle donne une liste des variantes (177-213) et un glossaire (215-233) qui facilite la lecture. L'édition est complétée par un index des références bibliques (235-242) et une bibliographie (243-248). Tamara Steiner rend compte des principes et de la méthode de son édition. Elle donne les indications biographiques nécessaires (5-11). Elle explique le style de la prédication contemporaine et elle trouve les sources d'Olivier Maillard. Elle présente les filières probables des manuscrits et des différentes éditions. Elle a accompli un travail scientifique remarquable, étonnamment riche en informations, détaillé, consciencieux.

Uta Teresa Fromherz OSF (Menzingen)

Fra Damaso Bianchi, un artista cappuccino. A cura di Fedele Merelli OFMCap. Milano, Centro culturale Rosetum, 1999 (Centro Studi Cappuccini Lombardi XXVII), 141 pp., ill. (ISBN 88-87050-06-6).

Questo libro vuole essere innanzi tutto un atto di affetto e di riconoscenza di Fedele Merelli, archivista provinciale della Lombardia cappuccina, e dei suoi confratelli verso un umile fratello non sacerdote artista, fra Damaso Bianchi appunto, che con la sua arte seppe mettersi al servizio della chiesa e dei fedeli. Ma è

pure l'occasione, con il contributo di *Michele Dolz* (7-13), di puntualizzare il significato della cosiddetta arte «sacra», o meglio dell'arte al servizio della chiesa oggi.

Fra Damaso, nato a Fino Mornasco (Como) il 26 settembre 1927, si presenta da solo in un'intervista rilasciata a *Carlo Capponi* (15-22), quando si trovava convallescente nell'infermeria dei cappuccini di Bergamo. Damaso cresce in una famiglia di artisti e di artigiani; pittori come il nonno e uno zio paterno, cesellatore come il papà Ercole. La sua passione per il disegno lo porta giovanissimo alla scuola del professore Castellini e del pittore Conconi di Como, e a seguire poi la scuola d'arte. A sedici anni incontra il pittore Aristide Albertella. Si reca spesso a vederlo dipingere la chiesa del suo villaggio, tanto che questi lo invita ad autarlo. Nel frattempo però, per mantenersi, lavora come garzone di farmacia e disegnatore di stoffe. Ma intanto si fa strada in lui il desiderio di diventare frate. L'impatto con i frati sarà piuttosto traumatizzante. Rinuncia, per obbedienza, a dipingere, per poter svolgere i compiti che gli sono assegnati di infermiere, ortolano, cuciniere e portinaio, continuando tuttavia a disegnare; un'attività che svolgerà pure quando diventerà segretario personale di p. Benigno Re Cecconi prima provinciale a Milano e poi generale dell'Ordine a Roma. Viene chiamato ad eseguire pitture, prima nelle chiese cappuccine, e poi anche altrove, arrivando persino in Polonia, in Brasile, in Eritrea, ad Atene e in Svizzera (*chiesa di Zufikon nel canton Argovia*).

Parlando della sua arte, egli ammette candidamente che essa sia di carattere figurativo, anche se dice che «il pittore non può sempre ascoltare i desideri della gente, se vuole progredire nella ricerca e proporre un messaggio nuovo e positivo». Per lui la pittura è un «elemento di supporto catechetico per l'istruzione religiosa». Ammira comunque il suo confratello p. Ugolino da Belluno (che conosce di persona), uno dei pochi artisti

che «sono riusciti a coniugare devozione e modernità».

Il delicato e annoso problema relativo all'arte per le chiese e alla spiritualità dell'arte, viene affrontato da *Michele Dolz*. L'autore è d'accordo «che negli ultimi decenni abbiamo visto introdurre nelle chiese «proprio» di tutto». Di fronte a queste novità le reazioni sono andate dagli entusiasmi alla ostilità, dall'abitudine e delusione fino alla nostalgia. Il fatto è che il discorso su quali criteri si debba valutare l'arte «sacra» o l'arte per le chiese è molteplice e complesso. Che sia arte figurativa o arte astratta, l'importante è che essa deve rimandare oltre, deve diventare evangelizzazione. Ma deve essere arte vera e non dei suoi surrogati, che potrebbero essere immaginismo o puro kitsch. Forse o senza forse «le avanguardie non sono per tutti», e sul piano della fede anche il semplice fedele ha il diritto di capire e di fruire. Il lavoro artistico per le chiese deve quindi percorrere due cammini paralleli, quello innovativo e quello «classico», almeno fino a quando l'innovativo finirà per diventare classico. In chiesa infatti - dice Dolz - «vogliamo proporre il mistero di Cristo, non i problemi dell'artista».

Fedele Merelli, dal canto suo, propone (23-140) un primo catalogo delle principali opere del frate cappuccino e una silloge delle più significative. Per la storia dei *cappuccini svizzeri* si può citare un affresco (mt. 2,50 x 3,03) a Loverè (BG), cappella interna del noviziato dei cappuccini lombardi, è notevole, speciale *Fedele da Sigmaringen* (cfr. p. 26 e p. 51: Sacra Famiglia con i santi Francesco, Antonio, *Fedele*, Innocenzo). Le tecniche, rappresentante *Fedele da Sigmaringen*, usate da fra Damaso sono molteplici e vanno dall'affresco e dalle tavole ad olio e ad acquarello, fino agli acrilici, ai disegni a china e matita e alle vetrate.

Riccardo Quadri OFM Cap